

## [ EDITORIALE ]

di Giovanni Iozzia

MARTINO LOMBEZZI



## Non c'è sviluppo se scompaiono le piccole imprese

La benzina continua a salire. C'è da pagare la nuova Imu che su capannoni e laboratori sarà un salasso. Lo Stato continua a chiedere e intanto rinvia il pagamento dei suoi debiti. Come molti altri clienti, che spesso sono grandi aziende. Inutile rivolgersi alle banche: oggi non si fa credito, domani forse. L'Agenzia delle entrate osserva, controlla, sanziona. E pretende subito. Poi si vedrà chi ha ragione. Intanto i mercati stentano, i consumi frenano, le vendite soffrono. Se poi pensi a quanto diventerà più difficile e costoso assumere un collaboratore... E quando vai in giro senti addosso l'equazione infamante imprenditore uguale evasore fiscale. Una volta finiti dentro questa spirale è difficile mantenere i nervi saldi. E c'è chi crolla, chi getta la spugna e chi arriva al gesto estremo, perché vede nella crisi dell'impresa la fine della vita. Succede così quando l'impresa è la tua vita, quella della tua famiglia, la tua storia personale e pubblica. Ed è così per decine di migliaia di imprenditori. Quelli davvero piccoli, che non si agitano per l'articolo 18 ma producono più occupazione di chiunque altro. E ora sono davvero stremati.

Siamo il solo Paese capitalista al mondo dove gli imprenditori si suicidano perché non ce la fanno a pagare le tasse e a fare il proprio mestiere, ha scritto sul *Corriere della Sera* con la consueta lucidità Piero Ostellino. Siamo il solo Paese al mondo, aggiungiamo noi, dove chi fa impresa finisce per trovarsi nella singolare posizione dello sfruttato. Accade al Sud, e non solo, a opera della criminalità organizzata. Ma accade, in altre forme,

anche a opera di uno Stato bulimico che per giustificare la sua costosa disorganizzazione è abituato a fare la voce grossa con i piccoli e a trovare sempre un'intesa con i grandi.

C'è un problema generale di relazioni con il cittadino-lavoratore. E tale è la situazione che a metà mese scenderanno in piazza per una fiaccolata nel centro di Roma associazioni imprenditoriali e sindacati insieme. La pressione comincia a diventare insostenibile per tutti. Sulla nuova retorica del fisco etico e invadente dice tutto e bene Oscar Giannino nella sua rubrica in chiusura del giornale. Che ci siano imprenditori, piccoli o grandi, che evadono è fuor di dubbio, ma alimentare l'idea demagogica che lo siano tutti è sbagliato e pericoloso. Perché sono loro il collante miracoloso del made in Italy: se cede, va a pezzi tutto il Paese.

Nel 2008, prima che arrivasse la crisi, l'Unione europea adottò lo Small Business Act, che per la prima volta creava una cornice unica per tutte le iniziative e le regole a favore delle piccole imprese (si parla di quelle con meno di 250 dipendenti, che rappresentano il 99% del business nel Vecchio continente). Il principio ispiratore era Think small first. Quattro anni dopo il bilancio non è entusiasmante. Soprattutto in Italia, dove lo Sma è stato recepito nella legge 180 dello scorso novembre meglio conosciuta come Statuto delle imprese. In questi momenti difficili si verifica che fu solo un'ammirevole dichiarazione di buone intenzioni che poco può fare di concreto di fronte alla disperazione degli imprenditori messi sotto pressione da Stato e mercato. Think small first, questo dovrebbe adesso fare il governo dei tecnici per ridare fiato e speranza al Paese. Restituendo dignità e riconoscenza al lavoro quotidiano di chi crea altro lavoro, senza concedere nuove sovvenzioni ma senza pretendere nuovi balzelli, creando le condizioni per lo sviluppo. Che non potrà mai esserci se la lotta diventa per la sopravvivenza. Della propria impresa. E di se stessi.

 @gioiozzia